

I comitati di settore hanno invitato il ministro a sciogliere le riserve

# Via libera ai Fori imperiali

Gli organi consultivi per i Beni architettonici e storici sono favorevoli al programma della soprintendenza - Oggi il parere di Vernòla che si è già detto disponibile a sbloccare i fondi

Praticamente sbloccato il programma degli scavi nei Fori imperiali di Roma, che il ministro dei Beni culturali Nicola Vernòla aveva frenato per una «pausa di riflessione». Al parere assolutamente favorevole al proseguimento dei lavori pronunciato una settimana fa dal comitato di settore per i Beni archeologici si è aggiunto ieri sera un documento approvato all'unanimità anche dai comitati per i Beni architettonici e i Beni storici. Benché il testo, consegnato al ministro nella tarda serata, non sia ancora noto, se ne conosce il senso generale, che è pienamente positivo.

I comitati riuniti hanno infatti approvato il rapporto già presentato dal comitato per l'archeologia, di cui condividono interamente i contenuti sotto l'aspetto specifico della disciplina. Invitano pertanto il ministro a ritirare ogni residua riserva al trasferimento dei fondi stanziati dalla legge Biasini per il recupero e la salvaguardia del patrimonio antico romano (180 miliardi da spendere tra l'81 e l'85). Convengono infine che il programma, investendo l'immagine complessiva della città, debba essere seguito assiduamente anche dai rappresentanti dei comitati per i Beni architettonici e storici, attraverso la commissione ristretta già esistente fra i tre organi tecnici.

La parola definitiva spetta naturalmente al ministro, che la dirà probabilmente nella giornata di oggi. Ma sembra di poter escludere che ci saranno sorprese. Vernòla è stato presente ieri alle prime fasi dell'incontro fra i tre comitati e ha dichiarato la sua piena disponibilità a so-



stenere l'avanzamento delle opere nel senso che gli specialisti avrebbero ritenuto opportuno. Restano tuttavia da conoscere i dettagli finanziari e in particolare quando saranno erogati gli stanziamenti previsti dalla legge, le cui scadenze annuali avevano ultimamente subito notevoli tagli.

L'approvazione integrale del documento del comitato dei Beni archeologici significa, in concreto, la conferma dei progetti elaborati negli anni dalla Soprintendenza archeologica e formalmente concordati con il Comune di Roma. Dunque l'intero piano per il restauro e la valorizzazione dei monumenti all'aperto e per la ristrutturazione dei musei,

compresi i due interventi che sono stati al centro delle note polemiche: l'estensione degli scavi nella zona dei Fori imperiali, nella prospettiva di giungere per gradi fino al reintegro di tutto il sistema delle piazze che furono per secoli il centro direzionale del mondo antico (con l'eliminazione della struttura fascista fra il Colosseo e Piazza Venezia) e il trasferimento al Quirinale — dove tornerà esposta — della collezione dei marmi Ludovisi che il pubblico non può vedere da un quarto di secolo per l'inagibilità del museo nazionale delle Terme in cui si trova precariamente ricoverata.

Il trasloco della raccolta scultorea, testimonianza unica non solo

dell'arte antica, ma anche del collezionismo rinascimentale, è stato insistentemente osteggiato da alcuni storici dell'arte, con argomenti che il comitato di settore ha respinto uno per uno. Ha chiarito infatti che l'esposizione di alcuni pezzi sotto i portici del cortile del Quirinale non comporta rischi di sorta, e che l'operazione non costituisce smembramento del museo delle Terme. Al contrario si inquadra in un progetto di diffusione del patrimonio museale all'interno della città esistente che nasce dal riconoscimento della coincidenza tra la città e la provenienza dei materiali, nonché dall'opportunità di rivitalizzare tutto il centro storico specializzandolo come

struttura culturale della capitale.

Quanto agli scavi nei Fori, che secondo gli oppositori esulerebbero dalle finalità della legge Biasini, gli stessi comitati riuniti hanno ribadito ieri che non si tratta di aggiungere altri monumenti a quelli già rimessi in luce, ma di approfondire con l'indagine la conoscenza del patrimonio noto, nella prospettiva della sua valorizzazione: lo scavo è dunque funzionale alla buona amministrazione e alla cura dei monumenti di cui la legge chiede il pieno recupero.

Sembra così prossimo l'epilogo, nel migliore dei modi, dell'imprevisto riesame che ha investito uno dei programmi più avanzati espressi dalla cultura italiana negli ultimi decenni. Stimolato dall'emergenza del catastrofico decadimento del complesso archeologico più consistente e più importante del mondo occidentale, il piano è venuto infatti ad assumere i connotati di un laboratorio sperimentale per la reinvenzione del ruolo dell'antico nella città moderna, puntando a un'integrazione tra vita quotidiana e persistenza archeologica che non è stata finora mai realizzata.

Non per niente i progetti della soprintendenza romana sono stati ampiamente divulgati dalla stampa internazionale anche non specializzata, provocando il ritorno a Roma di una quantità di studiosi stranieri del mondo classico quale non si era più vista da un secolo a questa parte. Se tutto procederà senza ulteriori intoppi, i cantieri vedranno al lavoro, accanto agli italiani, gli specialisti di mezzo mondo.

Francesco Peregò